Nicola Ghezzani

LA PAURA DI AMARE

Capire l'anoressia sentimentale per riaprirsi alla vita

Le Comete FrancoAngeli

II lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nicola Ghezzani

La paura di amare

Capire l'anoressia sentimentale
per riaprirsi alla vita

Le Comete/FrancoAngeli

Grafica di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. L'anoressia sentimentale. Una nuova sindrome? pag. 9

1. Due tipi umani » 9
2. Cos'è l'anoressia sentimentale » 12
3. Un cuore in inverno » 16

2. L'anoressia sessuale. Frigidità, impotenza, inibizione » 21

1. Due opposte paure » 21
2. La riscoperta della gioia di vivere » 25
3. L'impotenza sessuale come desistenza » 30
4. L'asessualità giovanile » 33

3. La paura dello sfruttamento pag. 38
1. Le due grandi paure » 38
2. La paura dello sfruttamento » 43
3. Stephen King: una storia di depressione » 51
4. Tre passi verso l'amore » 55

4. La paura del cambiamento » 58
1. La paura della ribellione e del cambiamento » 58
2. Emily Dickinson » 61
3. La mediazione dialettica » 67

5. La morale ascetica. Dissociazione, introversione e controllo dell'eros » 72
1. Dissociazione dell'eros e controllo ascetico » 72
2. La morale ascetica » 76
3. Franz Kafka, l'introverso » 77
4. Il dono. L'individuo carismatico » 86

6. La morale individualista. L'amore come scambio economico » 90
1. L'individuo come istituzione » 90
2. Individualismo e solitudine. Le ragioni storico-sociali » 96
3. Le teorie psicologiche. L'amore fa paura » 100
4. Un conflitto di valori » 106
5. Foucault » 109

7. Liberazione sessuale e inibizione dell'amore » 112
1. La libertà sessuale maschile » 112
2. Il femminismo » 116
3. Lou Andreas Salomé » 117
4. Simulazione affettiva e odio dell'amore » 119
5. L'egoismo amorale » 126
6. Egoismo inconscio e volontà di amare » 130

7. In sintesi pag. 134

8. Promiscuità, idealismo e paura dell'amore » 136
1. L'universale paura della sessualità e dell'amore » 136
2. Promiscuità e idealismo: due linguaggi opposti » 139
3. Promiscuità anarchica e opposizionismo militante » 142
4. Walt Whitman » 143
5. Il sentimentalismo e il fascino del narcisista » 146

9. La paura della creatività. Del buon esito del dolore » 148
1. Una terza paura » 148
2. Il tradimento. Creatività e senso di colpa » 152
3. La creatività » 161
4. Martin Heidegger e il dio Eros » 163
5. Sinossi » 165

10. Immanenza e trascendenza dell'amore » 168
1. Excursus: tante paure, tante libertà » 168
2. Dirsi la verità » 171
3. L'amore disadattivo. Il paradosso dell'amore » 173

Bibliografia » 175

1

L’anoressia sentimentale. Una nuova sindrome?

1. Due tipi umani

Negli ultimi anni ho osservato in molti dei miei pazienti il manifestarsi di un nuovo tipo di disagio.

Alcuni erano turbati da una disperante incapacità di amare e da una conseguente mancanza di senso; altri da una totale assenza di desiderio sessuale, come se la radice della vita fosse stata in loro estirpata; altri ancora da relazioni fragili, conflittuali, discontinue, segnate ora dal risentimento, ora da un senso di aridità e di egoismo che li rendeva inaccessibili all’amore. Infine, altri ancora erano tormentati da un “mistero” che volgeva al negativo ogni loro storia d’amore.

Nonostante molti di loro non ne fossero coscienti, la causa principale del loro problema risiedeva nell’ostilità che nutrivano nei confronti della relazione d’amore, perché la relazione d’amore instaura per sua natura un legame di dipendenza e chiede ri-

sorse, dedizione, cambiamenti; in una parola: chiede altro amore. A proposito di queste persone ho coniato il termine di *anoressia sentimentale*, e ne ho fatto da un decennio un oggetto di studio e di passione clinica.

Inizierei a descrivere il fenomeno – che riguarda "loro" tanto quanto riguarda ciascuno di noi – con il ritratto di due tipi esemplari, due anoressici sentimentali in azione, un uomo e una donna.

Lo scettico

Immaginiamo un uomo attratto da una donna. Ne avverte il fascino, la sensualità, è pervaso da un bisogno di conoscenza e di contatto che sfugge al suo controllo. Fino al giorno prima, viveva la sua apatica vita da single o da uomo sposato e annoiato; ora invece si ritrova a pensare sempre più spesso a lei. Un vago disagio si impossessa di lui. Più la frequenta più lei gli entra "under the skin", sotto la pelle, nel sangue. Se ne sente attratto, gli piace come donna e per le atmosfere che avverte nell'anima. Ogni atto della sua vita è ora filtrato da questa nuova presenza, che sente di desiderare tutti i giorni, con assillo crescente. Ed ecco che d'un tratto il pensiero non è più piacevole, egli se ne sente invaso, ossessionato, avverte un vago ma crescente senso di minaccia che si materializza in angosce improvvise. Infine si sente espropriato di se stesso. Ripensa alle sue abitudini, alle sue libertà e ha nostalgia della sua condizione abituale. Comincia a fare strani sogni, talvolta incubi, nei quali è inseguito in strade buie, un animale feroce divora esseri umani o un cataclisma sventra e distrugge Paesi. Allora comincia a mettere in atto le sue difese. Dapprima dubbioso, poi sempre più critico, si trasforma in uno scettico radicale.
La donna comincia ad apparirgli come la solita fastidiosa donnina che aspira alla sistemazione alle spalle di un uomo, comincia a vederla banale e poco interessante; oppure comincia a rievocare in continuazione una sua ex, che rimpiange; o ancora, da un giorno all'altro, si infatua di un'altra donna, più "facile" e leggera o più dinamica e brillante, e ha con lei una breve relazione; oppure avvia la relazione con la donna di cui è innamorato, ma poi l'offende, l'umilia, fa di tutto per essere lasciato; o ancora la trattiene in una relazione duratura, ma allo scopo di estenuarla:

accusandola in continuazione di essere una bambina ingorda e cattiva o una strega senza sentimenti, oppure trattandola come una Cenerentola, una serva da relegare in un angolo, defraudata di ogni rispetto e spogliata del suo potere erogeno di suscitare piacere, seduzione, amore.
Con questo sbarramento difensivo da scettico e da cinico riesce infine a respingere ogni seduzione.

L'incontentabile

Immaginiamo ora una giovane donna single che d'un tratto s'infatua di un uomo o cede al suo corteggiamento. In principio è entusiasta, ha un vivo desiderio di piacere al suo nuovo partner. L'uomo è a sua volta un single abituato ad ampi margini di indipendenza e tollera poco, in principio, le continue richieste della nuova compagna. La donna ha un figlio piccolo avuto da una precedente relazione e l'uomo è infastidito dalla presenza del bambino durante i loro incontri, o persino nel letto della madre, dove si trova costretto a fare il padre senza mai averlo desiderato.
Non di meno, pian piano egli si sente sempre più attratto dalla donna, forse è innamorato, e si affeziona al bambino. Alla fine si scopre sempre più a suo agio nella relazione triangolare. Contempla la donna nella sua vita privata e l'ammira per il suo coraggio; si è anche abituato cambiare i pannolini al bimbo e a giocare con lui. A questo punto la donna avanza al compagno una richiesta perentoria: perché non vendere le loro case e comprarne un'altra, cointestata, nella quale convivere? La richiesta prende l'uomo alla sprovvista. Replica che ci sono delle difficoltà. La casa in cui vive è molto più grande di quella della donna, vale di più, inoltre è a un passo dall'abitazione della madre con la quale lui ha ancora un rapporto vivo e affettuoso, mentre la ragazza ci ha litigato. A questo punto la donna si mostra offesa e umiliata e manifesta segni di disamore. Gli rinfaccia che a ogni richiesta lei gli abbia indirizzato lui non ha saputo o voluto rispondere. Infine lo lascia. L'uomo è disperato, ha deluso la sua donna, si sente in colpa, non credeva di essersi innamorato fino a questo punto. Intuisce che lei è diventata d'un tratto rivendicativa e incontentabile, e tuttavia spergiura che è cambiato, ora è disposto a darle tutto. Ma lei è irremovibile. Si sente offesa. In realtà, ha colpito l'uomo a morte non appena lo ha visto inerme, coinvolto, innamorato.

2. Cos'è l'anoressia sentimentale

Al giorno d'oggi, uomini e donne interagiscono sulla base di un valore di fondamentale importanza: *l'uguaglianza dei diritti e dei doveri*; una meta inseguita con incrollabile tenacia da tutti. Su questa base, uomini e donne percorrono sin da bambini gli stessi sentieri, gli stessi tragitti di vita, condividono gli stessi ambienti, quindi si frequentano con una libertà di cui non c'è riscontro in nessun'altra epoca storica.

Le occasioni di contatto si moltiplicano sempre più, a misura della crescente estensione della rete di comunicazione che attraversa l'intera società: scuole, università, luoghi di lavoro, associazioni culturali e di volontariato, chiese e partiti, palestre e campi di gioco, attività turistiche e di svago, società sportive, club, locali, agenzie matrimoniali, siti e social network di opinione, conoscenza, incontro… Mai come oggi uomini e donne hanno la possibilità di frequentarsi, osservarsi, conoscersi, avere intimità sessuali e talvolta amarsi. Non di meno – ed è questo il fatto paradossale che intendo indagare – vi sono uomini e donne che hanno smarrito la capacità di *sentire davvero* cosa siano l'intimità affettiva, l'incontro appassionato, l'innamoramento, l'amore.

Superata la prima effimera attrazione e un sentimento euforico di conquista, sempre più spesso l'incontro avviene fra due corpi che si scrutano, si vagliano, si conoscono, hanno contatti sessuali dai quali è escluso lo scambio emotivo profondo, realizzano intimità fisiche nelle quali non c'è di fatto "relazione fra le anime".

L'incontro è freddo, annoiato e distratto oppure frenetico ed effimero, un vero e proprio rito esorcistico di evacuazione e liberazione. Per quanto spesso uno dei due affermi di desiderarla, non si stabilisce una vera relazione e l'Io esce dal contatto uguale a come vi è entrato, indenne da coinvolgimenti, quindi esentato da qualsiasi sorpresa. Una sorta di diffusa apatia, un sonno del cuore e dei sensi è la divinità che presiede a questi scambi di prestazioni. L'incontro è servito a evacuare l'eros, a liberarsene.

Dopo la lunga fase della "liberazione sessuale" collocabile fra gli anni Sessanta (i Cinquanta negli Stati Uniti) e gli Ottan-

ta, conclusa con l'avvento dell'epoca dell'Aids, la vita sessuale contemporanea sembra essere andata incontro a un periodo di ibernazione, nel doppio senso di un riflusso nel privato affettivo e di una diffusione capillare di comportamenti orgiastici vissuti all'insegna di una gelida promiscuità.

Ai siti web, ai forum, alle chat di contatto e conoscenza s'è affiancata un'immensa diffusione della pornografia e in particolare della webcam erotica, sovente finalizzata a realizzare incontri; diffusione che ha dato luogo a un banale erotismo da consumo. A ciò si aggiunga che pornografia e contatti virtuali hanno fatto da apripista alla sessualità aperta degli scambisti e dei gruppi orgiastici. Intimorita dall'amore erotico, la modernità da un lato ha favorito il riflusso nella morale familiare, dall'altro ha trasformato l'eros in una sorta di universale pornomania. Ma così agendo ha di fatto messo sotto scacco le istanze amorose più profonde: ha cioè reso ancora più misteriosa e sfuggente la definizione e la sperimentazione di sentimenti intimi e personali.

L'insistenza moderna a ricondurre l'eros nei confini della morale familiare, del consumismo pornografico e del "sesso facile" ha pian piano ridotto la complessità emotiva umana fino a confinarla nel campo dell'irrazionale e del patologico. Alla luce di questa nuova ideologia chi ama è stupido e irrazionale, oppure affetto da una qualche patologia nevrotica. Se un uomo o una donna sentono il bisogno di amare, adoperando la passione per capire chi sono davvero, vengono invitati dal senso comune a fare vita familiare o ad aderire alle comunità del sesso facile per tutti.

Dunque, per ignoranza e ottusità emotiva, per saturazione e assuefazione, per timori e fobie, nel corso degli anni si è andata configurando una nuova tipologia caratteriale, incentrata su un potente rifiuto dei sentimenti amorosi e in taluni casi persino dei più basilari desideri erotici. Questo nuovo carattere, questa nuova sindrome psicologica è l'*anoressia sentimentale*: l'incapacità di amare, che colpisce oggi su larga scala entrambi i sessi in ogni età della vita.

È legittimo adoperare il concetto di *anoressia* per descrivere l'inibizione del pathos erotico e amoroso?

Secondo me sì.

Anoressia è parola ricavata dal greco: dal prefisso *an*, che implica privazione o negazione, e dal verbo *orao*, che significa desidero, appetisco. An-oressia significa dunque "mancanza di desiderio". Nel mondo contemporaneo è adoperata da molti anni per definire la mancanza di desiderio di cibo, ovvero il rifiuto attivo del cibo. Ma si tratta di un uso restrittivo del termine. Nella sua accezione più estesa (e corretta) l'anoressia riguarda ogni aspetto del desiderio, compreso quello amoroso e sessuale. Dunque, la dizione "anoressia sentimentale" significa inibizione o rifiuto del desiderio di contrarre relazioni amorose, della cui intensità, esclusività e durata si ha paura, odio o anche ripugnanza.

Cos'è, dunque, *nei fatti* l'anoressia sentimentale?

La fenomenologia è la più varia: chi ne è affetto può essere tanto un individuo solitario quanto una persona in apparenza socievole, amante della buona compagnia e dei divertimenti. Ma la struttura di personalità è sempre la stessa: *il bisogno affettivo è rimosso in virtù della creazione di una personalità autarchica, chiusa in se stessa, regolata da stili di vita tanto indipendenti o conflittuali da non consentire la nascita o la persistenza di legami*.

E ogni qual volta la possibilità di amare riesca ad aprirsi un varco nella rigida armatura difensiva sorge in taluni una strana, apatica malinconia, in altri una rabbia cieca, come se l'amore fosse un'offesa, in altri ancora una fredda razionalità che vede nell'oggetto di desiderio o d'amore (nella persona che ha penetrato le difese del cuore) solo vizi e difetti e nella nuova opportunità una fonte incessante di dubbi e di preoccupazioni.

I comportamenti di diniego e rifiuto dell'amore sono multiformi e riguardano uomini e donne, persone mature o giovanissime. Il fenomeno è lo stesso: la relazione è resa impossibile da una somma di fobie, paure, ossessioni, rabbie, rivendicazioni, evitamenti, conflitti, crudeltà.

2.1. Un'ipotesi psicoanalitica

Strategie difensive di questo tipo sono state osservate e ben descritte dallo psicoanalista Masud Khan, allievo e amico di Donald Winnicott. Khan scrive:

> La paura che l'altro (…) possa sedurli in una complicità abietta e perpetua è in questi pazienti un vero terrore. Per questa profonda sfiducia nell'affidabilità dell'oggetto lo stato di illusoria unità degenera in un controllo magico e onnipotente dell'oggetto[1].

Qualcuno genera in me un desiderio sessuale o addirittura un intenso stato di innamoramento. Poiché ho dato alla mia vita un certo ordine, funzionale a sottrarmi alle minacciose vicissitudini delle relazioni, ne sono impaurito. Ammettere il desiderio sessuale o quello sentimentale significa che dovrei includere nella mia vita un altro essere umano. Di più, se avverto una forte attrazione sessuale cui non riesco a dare una forma conosciuta o se sono innamorato e il mio innamoramento è impulsivo, avverto che quella persona potrebbe diventare molto importante. Il timore di essere posseduto e manipolato da lei, dalla persona che ha generato in me un così intenso desiderio, è tale da indurmi confusi stati d'animo di ansia, smarrimento, terrore. Quindi, mi è necessario approntare strategie difensive. Mi chiudo con tenacia nelle mie abitudini, rievoco un amore che mi ha ferito e deluso, oppure pongo al vaglio critico il nuovo oggetto d'amore e constato quanto sia pieno di difetti, insignificante e disprezzabile oppure strano, ambiguo e pericoloso. Infine, lo espello dalla mia vita.

Per paura di cadere sotto il controllo dell'altro, l'innamorato si trasforma in uno scettico, un indifferente. E può diventare – con l'incertezza, il disprezzo o il sadismo – un persecutore di colui/colei che ha osato turbare il suo equilibrio.

Come vedremo, però le ragioni di questa forma caratteriale non sono da imputare solo alle relazioni affettive primarie, come

[1] Khan M.M.R. (1979), "La parte delle esperienze corporee perverse polimorfe e delle relazioni oggettuali nell'integrazione dell'Io", in *Figure della perversione*, Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

fa più o meno tutta la psicoanalisi. Non bastano una madre più o meno triste e assente o un padre più o meno severo per spingere un adulto a chiudersi in se stesso. Occorre anche un processo di coppia che non funzioni e allo stesso tempo un mondo che suggerisca *quella* soluzione, egocentrica e anestetica, una società che diffonda e consigli una "cura di sé", un'ideologia, un sistema di valori che accrediti l'egoismo solitario e l'indifferenza affettiva e morale.

Come ho cercato di mostrare con l'intero edificio teorico della *Psicologia dialettica*, la società, il mondo stanno dentro di noi quanto e più della madre, del padre, della famiglia. Ed è quindi nel mondo storico e sociale, oltre che in quello affettivo della nostra infanzia, che dobbiamo andare a cercare le cause di un disturbo psicologico e di una mancata maturazione.

Solo l'immenso orizzonte degli eventi storici e dei costrutti sociali ci consente di vedere l'ampia matrice da cui nasce la nostra personalità.

3. Un cuore in inverno

L'anoressia sentimentale, l'apatia di un cuore che si è ricoperto di gelo per non soffrire, è il tema centrale del bel film del regista francese Claude Sautet *Un cuore in inverno*, del 1992. Ne riassumo la trama.

Maxime e Stéphane sono due amici di vecchia data. Sono entrambi liutai e lavorano assieme da soci alla pari alla fabbricazione e al restauro di violini di alta qualità. Sono due tipi molto diversi: Maxime è l'estroverso, quello che va in giro per l'Europa a trovare vecchi violini da restaurare, Stéphane è l'introverso, più bravo del socio ma più solitario.

Un giorno Maxime, in un ristorante, indica a Stéphane una giovane e bellissima violinista, Camille, e gli dice che l'ama e che intende vivere con lei. Stéphane resta colpito dalla bellezza della ragazza, ma non ne fa cenno all'amico. Inconsapevole dell'improvvisa infatuazione di Stéphane per la sua fidanzata, Maxime chiede all'amico di prendersi cura del violino di Ca-

mille, un oggetto pregiato e di immensa importanza per lei che sembra vivere solo per la musica.

I due si conoscono. Al primo impatto, Camille è affascinata dall'intensità dell'anima del liutaio e glielo fa capire. Stéphane però da una parte sembra concedersi, dall'altra si schermisce.

Una mattina Stéphane ritrova Camille in un caffè e di fronte al suo interessamento si trincera dietro una maschera di freddezza. In quell'occasione, avviene fra loro un intenso scambio di battute:

Camille: Perché mi sfugge?
Stéphane: Io non la sfuggo.
Camille: Non so, forse ho fatto qualcosa che le è dispiaciuto.
Stéphane: No, che dice, ho avuto molto da fare.
Camille: Pensavo che le stesse a cuore ciò che facevo, che mi stesse vicino. È per via di Maxime?
Stéphane: Maxime?
Camille: Chissà, forse ha degli scrupoli, data la vostra amicizia.
Stéphane: Non c'è amicizia fra me e Maxime.
Camille: Non c'è amicizia?
Stéphane: No, siamo soltanto soci. Dopo tutti questi anni ci comprendiamo. È interesse di entrambi, è lavoro, niente di più.
Camille: Eppure lui la considera un amico.
(…)
Camille: Lei non è così, perché nessuno è così, non può essere, è soltanto una posa.
Stéphane: Cosa vuole, che mi inventi un bambino dalle storie terrificanti, un'infanzia infelice, delle frustrazioni sessuali, delle vocazioni mancate?

Insomma Stéphane fa di tutto per spezzare l'interesse che la ragazza prova per lui.

Maxime si accorge della strana situazione che si è creata fra i due e una sera chiede a Camille ragione del suo interessamento per l'amico. La ragazza è turbata: fra loro non c'è stato niente, dice, ma ammette che pensa a Stéphane.

Il giorno dopo, Stéphane e Camille sono ancora insieme, in auto. Dopo un concerto di Camille, lui si è proposto di accompagnarla.

Camille: Ho suonato solo per lei. Ho parlato a Maxime di noi. È stato difficile. Lui ha ascoltato. Gli ho detto quello che ci sta succedendo. Io ti desidero. Non sono di quelle che si buttano tra le braccia di un uomo. Tutto qui.

Stéphane: Non credo di poterti dare quello che cerchi.

Camille: Lo cerchi anche tu e io te lo sto offrendo. So come sei fatto e ti accetto per quello che sei. Tu ti sei costruito intorno un muro alto, ma non mi fa paura. Sono qui per te, guardami. Non puoi più vivere così. Devi accettare che qualcosa cambi dentro di te.

Stéphane: Camille, tu sei bella, rara, diverrai una grande violinista. Hai tutte queste doti (…)

Camille: E allora?

Stéphane: Vuoi a tutti i costi che io sia come tu mi immagini: un'altra persona: ma io sono come sono.

Camille: Smettila di mentire, è talmente semplice.

Stéphane: Devo dirti la verità: è vero che ho pensato di sedurti, ma non per amore, per gioco, un dispetto a Maxime, per gioco, deciso a tavolino.

Camille: Le cose vanno vissute, non decise.

Stéphane: Tu non capisci, Camille, parli di sentimenti che non provo, che non esistono, ai quali non ho accesso. Io non ti amo. So solo…

Camille: No, non dire più niente. E non guardarmi (Esce dall'auto di Stéphane, sale su un taxi che parte e va incontro al buio della sera).

Una sera successiva, Camille coglie l'occasione e si apparta ancora con Stéphane, che però la blocca rudemente affermando di non amarla. Camille se ne va profondamente addolorata.

Il giorno dopo l'increscioso episodio, Camille, che non si dà per vinta ma è sempre più disperata, si presenta al solito ristorante ubriaca e truccata in modo volgare. Affronta di nuovo Stéphane ottenendo da lui un ulteriore rifiuto. Fa allora una scenata in pubblico, insultando Stéphane. Maxime sopraggiunge in quel momento e capito il gioco dell'amico lo schiaffeggia. I due soci, giunti al litigio, si sono ormai separati.

È passato del tempo. Maxime visita Stéphane nel suo nuovo laboratorio e lo informa che il loro vecchio maestro è molto malato e vuole morire. Nella scena successiva i due sono in casa dell'uomo. La compagna del maestro comunica loro che non se la sente di esaudire la richiesta del compagno di dargli una dolce

morte ed esprime una muta preghiera. Convinto della necessità dell'atto, è Stéphane a realizzarlo.

Infine nel solito ristorante Maxime chiacchiera con Stéphane mentre aspetta Camille. Quest'ultima se ne va con Maxime, non senza aver rivolto a Stéphane un ultimo sguardo doloroso.

Sottile nell'analisi psicologica, il film presenta tre personaggi i cui diversi caratteri si intrecciano in modo drammatico. Maxime è innamorato di Camille, ma lei invece si innamora di Stéphane, simile a lei per via del carattere introverso e di un rigido ritiro dalla vita. Camille è una giovane donna che vuole uscire dalla torre d'avorio della sua vocazione musicale. L'innamoramento per Stéphane è l'occasione giusta per tornare a vivere nel calore di una relazione. Ma Stéphane, freddo e malinconico, ha troppa paura. Ha il suo sistema di vita, incentrato sulla dedizione al lavoro, che ama e conduce con un perfezionismo maniacale. Si lascia attrarre dalla ragazza forse solo per competere con il socio, così estroverso e brillante, e fargli un dispetto. E infatti Maxime è turbato: si sente tradito e offeso.

Alla fine della storia ognuno ottiene ciò che vuole, ma con la triste consapevolezza di aver mancato l'occasione della vita. Maxime ha la ragazza desiderata, ma dovrà accettare che lei ama l'altro. Stéphane si separa dal socio, verso il quale nutre invidie e sentimenti di rancore. Camille ha la vita di coppia sognata, ma con un uomo buono e paterno, che non l'entusiasma. L'amore, sembra dire il regista, non si realizza mai.

L'ideologia che scorre nel film è che viviamo di desideri che non riescono mai a modificare la realtà. L'Io del regista è rappresentato con chiarezza dal personaggio di Stéphane. La sua natura tragica e pietosa – che Camille aveva intuito e amato – si rivela nel momento in cui si deve somministrare al vecchio maestro la "buona morte". È Stéphane a farlo, a testimoniare che egli porta la fiaccola del distacco e del disincanto.

Non volendo essere costretto a credere nell'amore più di quanto non desideri, Stéphane rappresenta quel "pessimismo della ragione" di cui la cultura francese va tanto fiera e che le ha consentito di creare alcuni dei movimenti filosofici più importanti degli ultimi secoli: dal moralismo ascetico di Pascal e di Montai-